



Il Colle di
Galileo

Antonio Godoli

La casa di Galileo al Pian dei Giullari in Arcetri

Galileo's House in Pian dei Giullari at Arcetri

Il colle di Galileo si trova in quel territorio collinare chiamato Arcetri, luogo “fra i più deliziosi e più ricchi di ville fra quanti fanno corona a Firenze” nota Guido Carocci (1851-1916) nei suoi *Dintorni di Firenze* (Carocci 1875), e che, tra San Miniato ed il Poggio Imperiale, arriva sino ai colli di Santa Margherita e di Monteripaldi verso la valle dell’Ema. Appena usciti dalla porta a San Giorgio, accanto alla fortezza di Belvedere, come d’improvviso “comincia – scrive Benedetto Varchi (1503-1565) nel libro IX della sua *Storia Fiorentina* – l’amenissima villa d’Arcetri” (Varchi 1838-1845) una campagna che si identifica col “bel paesaggio” della Toscana. Uno dei motivi, di cui non sempre siamo consapevoli, è che larga parte del fascino e della bellezza di Firenze sta proprio nella presenza, a mezzogiorno e a ridosso della città, di quel semicerchio di colline (la collina di Fiesole e quella di Settignano sono più distanti dal centro storico) con al mezzo Arcetri. Qui, per varie ragioni, c’è stata nei secoli, fino ad oggi, una permanenza del tutto inconsueta di segni ambientali rimasti inalterati, senza che vi si aggiungessero, nel tempo, nuove costruzioni. Lo documenta bene l’affresco di Giorgio Vasari (1511-1574) e

Galileo’s hill is situated in the district known as Arcetri which, as Guido Carocci (1851-1916) put it in his *Dintorni di Firenze* is, “of the hills girdling Florence one of the most delightful and lavishly strewn with villas” (Carocci 1875). From between San Miniato and Poggio Imperiale, it stretches as far as the hills of Santa Margherita and Monteripaldi towards the valley of the Ema. Just beyond the Porta a San Giorgio, adjacent to the Fortezza di Belvedere, as Benedetto Varchi (1503-1565) wrote in Book IX of his *Storia Fiorentina* “you almost stumble upon the delightful hamlet of Arcetri” (1838-1841), countryside that can be identified with the “beautiful landscape” of Tuscany. Indeed, although we are not always aware of it, one of the reasons for the particularly striking beauty and charm of Florence lies precisely in that semicircle of hills to the south of the city (the hills of Fiesole and Settignano are further from the city centre) with Arcetri in the middle. For various reasons, over the centuries and up to the present this spot has, in a most unusual manner, succeeded in preserving the environmental elements unchanged, without the addition of new buildings over time. This is well documented in the fresco in Palazzo Vecchio

Giovanni Stradano (1523-1605) con l'Assedio di Firenze in palazzo Vecchio, dove il confronto con l'oggi è davvero sorprendente: Vasari rappresenta la città assediata su una parete della sala di Clemente VII, e riproduce fedelmente, in base a rilievi metrici, una zona collinare punteggiata da alcune costruzioni che tuttora permangono e dove non ne sono state fatte di nuove. Fu dopo l'ultima guerra che l'applicazione di specifiche norme e vincoli di salvaguardia impedì che su questi colli arrivasse ad estendersi l'urbanizzazione che ha purtroppo danneggiato molti paesaggi italiani. Negli anni '50 del Novecento la zona fu sottoposta a vincolo ai sensi della legge sulla "Protezione delle bellezze naturali e panoramiche" e dieci anni dopo, il Comune di Firenze recepì alla lettera nel Piano Regolatore quelle provvide disposizioni nazionali.

I primi insediamenti abitativi sul territorio di Arcetri, il cui toponimo è forse riferibile ad un "Arcis Veteris" antica fortificazione, risalgono al 1200, come le chiese di San Leonardo in Arcetri, Santa Margherita a Montici, San Michele a Monteripaldi, il convento di San Matteo in origine dei frati eremitani di Sant'Agostino, lo Spedale con oratorio, della SS.Trinità; edifici di origine alto medioevale sotto il patronato di famiglie ghibelline che lì avevano eretto costruzioni a carattere religioso e assistenziale e fortificazioni, torrioni e merlati, a salvaguardia dei propri beni, in una zona ancora selvatica, malsicura, coperta di fitti e oscuri boschi di castagni e querce. Nuovi interventi edilizi, lungo il tracciato viario di collegamento della principale strada dalla città verso l'Impruneta iniziarono poi, già nel 1300 quando l'autorità comunale si consolida e cresce il controllo di Firenze sul contado, fuori dalle mura; la campagna appare più sicura ed è il luogo dove si

by Giorgio Vasari (1511-1574) and Giovanni Stradano (1523-1605) illustrating the *Siege of Florence*, where the comparison with the present is truly amazing. Vasari portrayed the besieged city on a wall of the Sala di Clemente VII, faithfully representing, on the basis of metric surveys, a hilly district dotted with a number of edifices still standing today, that have not been joined by others. It was after the Second World War that the application of specific rules and protective restrictions prevented the urban sprawl that has sadly spoiled so many Italian landscapes spreading to these hills. In the 1950s the area was subjected to restrictions pursuant to the law on the "Protection of natural and panoramic attractions" and ten years later the Florence City Council incorporated these provident national regulations to the letter in the Florence City Plan.

The first residential settlements in the territory of Arcetri, the name of which possibly derives from an ancient fortification called the "Arcis Veteris", date back to the thirteenth century. They include the churches of San Leonardo in Arcetri, Santa Margherita a Montici and San Michele a Monteripaldi, the convent of San Matteo, originally belonging to the eremitical friars of Saint Augustine, and the Spedale of the Santissima Trinità with its oratory. These were buildings of early mediaeval origin, under the patronage of Ghibelline families who had erected structures devoted to religious or care purposes, as well as towered and battlemented fortresses to protect their property in an area that was still wild and unsafe, cloaked in dense, dark woods of chestnut and oak trees. Then, in the fourteenth century, when the authority of the Comune became consolidated and Florence expanded its control over the rural hinterland beyond the walls, new buildings began to emerge along the main road leading from the city to Impruneta. The coun-

possono produttivamente investire i capitali delle attività commerciali, artigiane e mercantili; l'attività agricola prende così a svilupparsi in armonia con le attività cittadine e si viene a stabilire una sorta di continuità territoriale tra città e campagna; dopo i disboscamenti cominciano a diffondersi le colture di grano, olivi e viti. Si andava generalizzando l'uso, e molte ville di Arcetri hanno tali origini, di costruire, la casa del proprietario del fondo "casa da signore – o – da padrone" sullo stesso podere la cui forma di conduzione di tipo sostanzialmente mezzadrile, (forma contrattuale durata per secoli fino alla metà del '900 e altro motivo di conservazione del paesaggio) richiedeva la presenza sul posto del colono con la sua famiglia; per costoro fu costruita "la casa da lavoratore" non lontano da quella padronale. Scriveva nel '300 Giovanni Villani (1276-1348) autore della *Nuova Cronica*: "Non v'era cittadino, popolano o grande, che non avesse edificato o che non edificasse in contado grande e ricca possessione con begli edifici e molto meglio che in città" (Villani 1991).

È in questo periodo, probabilmente oltre la metà del '300, che furono messi a coltura alcuni terreni e costruite le case a Pian dei giullari, nell'unica zona pianeggiante lungo la via imprunetana, in quello stesso luogo dove, tre secoli dopo venne ad abitare Galileo.

Lo si può dedurre da un documento d'archivio del 1427, la denuncia catastale di "un podere posto nel popolo di Santa Margherita a Montici, luogo detto al piano di giullari chon chasa da signore e da lavoratore" (Archivio di Stato di Firenze, Catasto 62, Portate, San Giovanni Vajo, anno 1427, c. 635 r., v.). Pare ovvio che dovevano esistere almeno già da qualche tempo le case e il piccolo podere de-

tryside appeared to be safer and was seen as a place where the capital from commercial, craft and mercantile activities could be profitably invested. Thus agricultural activity began to develop in harmony with urban activities, and there emerged a sort of territorial continuity between city and country. Deforestation was followed by the spread of cultivation of wheat, olives and vines. Soon it became common practice – and many of the villas at Arcetri have such origins – to construct the landowner's mansion, or the 'casa da signore', within the farm itself, the latter being run on what was essentially a sharecropping system which demanded the presence of the peasant farmer and his family on the site, who were accommodated in the 'casa da lavoratore' situated not far from that of the master. The *mezzadria* or metayage system, which endured right up to the mid twentieth century, is another reason for the preservation of the landscape. In the fourteenth century Giovanni Villani (1276-1348), author of the *Nuova Cronica*, wrote: "There was no citizen, commoner or noble, who had not built or was not building a large and rich estate in the countryside, with fine buildings even better than those in the city." (Villani 1991).

It was in this period, probably after the mid fourteenth century, that houses were built and certain plots of land cultivated in Pian dei Giullari, the only flat spot along the road to Impruneta, in the very place where Galileo came to live three centuries later.

We can deduce this from an archive document dated 1427, the tax declaration regarding "a farm located in the parish of Santa Margherita a Montici, a place known as piano di giullari with a mansion for the lord and a house for the farmer".¹ It seems clear that the houses and the little farm described in the tax return of 1427 must already have been in existence for some time, built

scritti nella dichiarazione al catasto istituito nell'anno 1427, fatta da un cittadino abitante dentro le mura di Firenze nel quartiere di San Giovanni, gonfalone Vaio e dedito all'attività di lanaiolo. Delle origini trecentesche sono, fra l'altro, prova e testimonianza alcuni dati costruttivi e stilistici della casa poi abitata da Galileo, come i pilastri e gli archi in laterizio di una loggia murata, e lacerti di una decorazione parietale interna sul tipo in uso in case e palazzi fiorentini tardo trecenteschi.

È ancora Benedetto Varchi nella descrizione prima citata di questi dintorni fiorentini, che ne dà l'origine del toponimo: "...per una via piena di case s'arriva a un'altra piazza, nella quale è un pozzo e un tabernacolo, e quivi si chiama il pian dei giullari, dalle feste, come si può credere, e giuellerie che anticamente si facevano..." (Varchi *ibidem*).

Ma la casa da signore che vide Galileo e che è poi la stessa che continuiamo a vedere ancora oggi, non è quella costruita nel '300. Il lungo assedio del 1529-30 aveva lasciato molte rovine nella campagna intorno al Pian dei giullari, dove si erano accampate le soldataglie assediatrici; di lì a qualche anno però, il podere, le colture e i caseggiati ritrovarono la floridezza perduta. Le caratteristiche architettoniche della casa ricostruita, così come si presenta oggi confermano una datazione da fissarsi non troppo oltre la metà del '500; è possibile individuare alcuni elementi tipologici e stilistici caratterizzanti ascrivibili a quell'epoca; l'edificio ha la forma di un dado, vuoto nel mezzo, con tre corpi di fabbrica aggregati ad U che racchiudono, tramite un alto muro, il cortile centrale con loggia e pozzo; è il giardino murato quasi una stanza dell'abitazione, a cielo aperto ma protetta e sicura. Alla casa padronale era annesso un orto che si poteva raggiungere direttamente da una porta sul muro

by a citizen living within the walls of Florence in the quarter of San Giovanni, under the gonfalone Vaio, operating in the wool trade. Proof of the fourteenth-century origins can indeed be found in certain of the construction and stylistic details of the house later inhabited by Galileo, such as the brick pilasters and arches of a walled-in loggia and fragments of an interior wall decoration of a type that was commonly used in late fourteenth-century Florentine houses and palazzi.

In the same description cited above of the surroundings of Florence, Benedetto Varchi also explains the origin of the toponym: "...a road lined with houses brings us to another square, where there is a well and a tabernacle, and this place is called pian dei giullari, after – we can imagine – the festivals and games that were held there of old ..." (Varchi *ibidem*).

However, the mansion that Galileo lived in, which is the same villa we can see today, is not that built in the fourteenth century. The long siege of 1529-30 had left many ruins in the countryside around Pian dei Giullari, where the besieging soldiers were encamped. Nevertheless, within the space of a few years the farm, the fields and the houses were restored to their former prosperity. The architectural features of the renovated house as seen today confirm a dating that can be fixed not much beyond the mid-sixteenth century. It is possible to discern several characteristic elements of type and style that can be ascribed to this period. The building is in the form of a cube, empty in the middle, with three wings joined in the form of a U, with a high wall enclosing the central courtyard with loggia and well; the walled garden is almost like another room of the house, open to the sky but protected and safe. Annexed to the main house was a kitchen garden, which could be reached directly from a door in the wall of the courtyard;

della corte; l'orto era unito e restava ad uso dell'abitazione signorile, insieme venivano a trovarsi in posizione rialzata e dominante, come alla sommità di un bastione, rispetto ai campi coltivati. Le facciate principali rivolte all'esterno sono quella tangente e offerta alla pubblica via col portale bugnato di accesso e quella opposta, rivolta verso i campi del podere. L'intera costruzione, di due piani sopra terra, si imposta su un livello rialzato rispetto al piano di campagna per dare maggior risalto al piano nobile e aver luce nel piano interrato. Le proporzioni generali sono misurate ed armoniche, il rapporto fra vuoti e pieni vede la prevalenza di questi ultimi. Altri motivi cinquecenteschi sono: le finestre "inginocchiate" secondo la maniera michelangiolesca; le colonne di pietra serena sovrapposte e d'ordine tuscanico – stile dorico con dado al basamento – nel portico loggiato al piano terreno e nella soprastante altana; all'interno, la particolare conformazione dei soffitti a volta del piano nobile, con volte a vela lunettate e unghiate, il motivo delle tre roselline sulla mostra dei peducci in pietra serena delle volte, riferibili all'attività dell'architetto scultore Baccio d'Agnolo (1462-1543); le mostre in pietra serena delle porte, con trabeazione aggettante e scorniciata, e con stipiti a fascia, continui e lisci fino a terra; la fattura dell'intonaco a grassello di calce di San Giovanni, lisciato a mestola, che riveste tutte le stanze del piano nobile e alcune del piano alto.

“Una casa posta in Arcetri vicina al piano di giullari, la quale è la casa da padrone della villa chiamata il Gioiello...” ASF, Decima Granducale 1442, Giustificazioni di Città, n. int. 739, c. I r., v.) è così descritta nelle prime righe del contratto di affitto datato 22 settembre 1631, l'abitazione che Galileo tenne fino al giorno della sua morte. Gli scritti di Galileo nel tempo trascorso al Pian dei giullari non

joined to the mansion, and appointed for the use of the same, the kitchen garden and main house were in a raised position, as on the top of a bastion, overlooking the cultivated fields. The main facades, facing outwards, are those giving on to the public road complete with rusticated access portal, and the opposite one overlooking the fields of the farm. The entire two-floored construction is set at a level higher than the ground surface to give greater prominence to the *piano nobile* and more light to the basement. The general proportions are measured and harmonious, with the relationship between voids and solids giving prevalence to the latter. Other sixteenth-century elements are, on the exterior the “kneeling” windows, after Michelangelo, and the tiered *pietra serena* (dark grey sandstone) columns of the Tuscan order – Doric style with dado base – in the ground-floor loggia portico and the terrace above. Then, in the interior, there is the particular shape of the vaulted ceilings of the *piano nobile*, with sail vaults complete with lunettes and groins; the three-rose motif on the frames of the *pietra serena* corbels of the vaults, which can be referred to the activity of the sculptor-architect Baccio d'Agnolo (1462-1543); the *pietra serena* frames of the doors with protruding, unframed lintel and jambs in smooth, continuous bands down to the floor; finally the type of plaster finish – slaked lime from San Giovanni smoothed with a trowel – in all the rooms of the *piano nobile* and some on the upper floor.

“A house situated in Arcetri close to the piano di giullari, which is the mansion of the estate known as il Gioiello...”² this is how the home that Galileo maintained up to the day of his death is described in the first lines of the rental contract dated 22 September 1631. The writings of Galileo produced during the time he was in Pian dei Giullari never bear the name Gioiello

portano mai il nome Gioiello né questo appare alcuna volta nelle lettere di Suor Maria Celeste; di solito le lettere di Galileo sono intestate “D’Arcetri” e dopo la condanna del ’33 “Dalla mia carcere d’Arcetri”. Il nome Gioiello con cui oggi si designa la casa doveva riferirsi al “rus” cioè la villa ovvero l’intera possessione nel contado di cui la casa da signore abitata da Galileo costituiva solo una parte. Il toponimo Gioiello che si incontra nei documenti sin dal 1525. “...unum praedium cum domo pro domino et laboratore...loco dicto il Gioellum...” (ASF, Notarile Antecosimiano, C 309-312, anni 1525-26, c. 14 r., v.) era abbastanza comunemente usato per denominare quei poderi che godevano di una favorevole esposizione. Sono due le principali fonti che ci permettono di immaginare come appariva la casa di Arcetri quando vi abitò Galileo ed affermare quanto sia rimasta uguale: le lettere (Favaro 1891 e Galilei 1919-1939) della figlia prediletta Virginia, monacata nel convento di San Matteo in Arcetri col nome di Suor Maria Celeste e l’Inventario (ASF, Carte Galilei, filza di lettera I, n. 2, Diversi inventari di casa Galilei, cc. I-III, r., v.) redatto alla morte di Galileo dal figlio Vincenzo, della mobilia e di quanto si trovava, appartenente alla famiglia Galilei, nella casa.

Nelle lettere scritte a Galileo, prima a Roma durante il processo davanti all’Inquisizione, poi a Siena nei mesi che seguirono l’abiura, Suor Maria Celeste tiene informato il padre, forse anche per distrarlo nella difficile e penosa circostanza, con ogni dettaglio sull’andamento della casa, che poteva seguire dal vicino convento. Le stagioni con i loro frutti si alternano per un anno (1633), da un inverno all’altro, sullo sfondo di questa abitazione campestre. I luoghi della casa menzionati nelle lettere sono la colombaia, sull’angolo Sud-Ovest, l’attuale torre

and nor does it ever appear in the letters of Suor Maria Celeste; generally Galileo’s letters are headed “From Arcetri” or, after the sentence of 1633 “From my prison of Arcetri”. The name “Gioiello” now used to designate the mansion must have referred to the “rus” or “villa”, that is the entire country estate of which the mansion that Galileo lived in was only a part. The toponym Gioiello, which is found in the documents from as far back as 1525, “...unum praedium cum domo pro domino et laboratore...loco dicto il Gioellum...”³ was quite commonly used to denominate farms with a particularly attractive exposure. There are two principal sources which allow us to imagine what the Arcetri house looked like when Galileo lived there and confirm what has remained the same: the letters (Favaro 1891 and Galilei 1919-1939) of his favourite daughter, a nun in the convent of San Matteo in Arcetri with the name of Suor Maria Celeste, and the inventory⁵ drafted on Galileo’s death by his son Vincenzo, detailing the furnishings and everything else belonging to the Galilei family that was in the house at the time.

In the letters written to Galileo, first in Rome during his trial before the Inquisition and then in Siena during the months following his abjuration, and possibly also with the idea of distracting him from his harsh and painful situation, Suor Maria Celeste keeps her father fully abreast of every detail regarding the house, which she was able to follow from the nearby convent. The seasons with their different fruits succeed each other for an entire year (1633) from one winter to the next, against the backdrop of this country house. The parts of the house mentioned in the letters are the dovecote on the south-western corner, what is now the tower, transformed into a belvedere in the nineteenth century, the kitchen and the cellar, which can still be clearly identi-

trasformata in belvedere nell'800; la cucina e la cantina, tuttora ben individuabili nel piano interrato, dove si trovavano i muriccioli di sostegno per le botti. E poi l'orto che dava lattuga, fagioli, fave, ceci, capperi e carciofi; i vasi e le conche di limoni, aranci e melangole che stavano nel giardino murato della corte ed erano messi al riparo, nella stagione fredda, sotto il portico della loggia esposta al sole. Argomento principe nelle lettere era il vino e tutto quanto occorreva: dalla cura delle viti all'organizzazione della cantina con la preparazione delle botti per il vino rosso e bianco; oltre alle cinque botti di proprietà di Galileo, Suor Maria Celeste ne fece portare anche qualcuna dal convento, che aveva "incaparrato", sapendo che erano delle migliori perché venivano riempite della "verdea d'Arcetri", vino bianco pregiato ricordato da Francesco Redi (1626-1697) nel suo diti-rambo *Bacco in Toscana* (Redi 1809). Le viti dell'orto, quelle, come si sa, patate per passione e diletto da Galileo, avevano prodotto, nella vendemmia del 1633, solo un barile e qualche fiasco, mezzo quintale cioè di un vino "molto debole" a detta di Suor Maria Celeste. Il vino invece di buona qualità che stava nelle botti (1 botte=250 litri ca) nella cantina sotto la casa, doveva essere acquistato, e l'abbondanza rivela non solo quanto Galileo ne fosse interessato ma che avesse con se ad Arcetri molti commensali. L'altra preziosa testimonianza dello stato della casa è l' "Inventario delle masserizie e arnesi di Villa del q. S. Galileo Galilei". Qui gli oggetti sono elencati percorrendo, stanza per stanza, gli ambienti interni ed è facile dedurre la distribuzione che coincide sorprendentemente con lo stato attuale. Si accedeva alla villa, come oggi, dal porticato tangente alla strada, di qui, salendo qualche gradino si entrava nella "sala". Questa stanza con volta a

fied in the basement floor, where there are the little walls used to support the casks. And then the kitchen garden where lettuce, beans, broad beans, chick peas, capers and artichokes were grown. Pots and tubs of lemons, oranges and Seville oranges stood in the walled garden of the courtyard, and in the winter were placed under the portico of the loggia for shelter, exposed to the sun. One of the main arguments of the letters was the wine and all its requirements: from the care of the vines to the organisation of the cellar and the preparation of the casks for the white or red wine. In addition to the five casks belonging to Galileo, Suor Maria Celeste had several others brought from the convent, which she had made downpayments on, knowing that they were the best because they were filled with the "verdea d'Arcetri", a prized white wine that is even mentioned by Francesco Redi (1626-1697) in his dithyramb *Bacco in Toscana* (Redi 1809). The vines in the kitchen garden, the ones that we know Galileo himself pruned for passion and for diversion, had yielded in the harvest of 1633 only a barrel and a couple of flasks, in other words 50 litres of what was a "very poor" wine, according to Suor Maria Celeste. The good quality wine that was in the casks (1 cask = 250 litres) in the cellar beneath the house must therefore have been bought, and the plentiful supply indicates not only Galileo's passionate interest, but also that he must have had many fellow diners at Arcetri. The other precious evidence of the state of the house is the "Inventario delle masserizie e arnesi di Villa del q. S. Galileo Galilei"⁴. Here the objects are listed room by room moving through the house, and it is easy to guess the arrangement of the rooms which is surprisingly similar to that of the present. Access to the villa was, as it still is, from the portico tangential to the road, from where a couple of steps led into the

lunette è tuttora l'ambiente principale di accesso. Era arredata con alcuni mobili di noce: una tavola, una credenza e sei sgabelli; vi si trovavano anche un grande armadio d'albero (legno comune), quattro sedie e sei ritratti "di suoi amici", una personale, affettuosa galleria sul tipo della quadreria in serie di uomini illustri. Le tracce di un grande camino sono visibili al centro di una parete e infatti sono registrati alari con palle d'ottone, molle e paletta. Dalla "sala" si entrava nella "prima camera" sempre in volta a lunette ma di altezza e superficie minori; era arredata con un letto di noce e due materasse con "cortinaggio d'accia turchino e bianco", due cassapanche di noce ed un piccolo letto rivestito della stessa stoffa di filo grezzo, azzurra e bianca. Si passava poi nel "salotto", da intendere come sala da pranzo, con una "tavola di noce impiallacciata", due sgabelli di noce, due piccoli armadi di legno comune e due quadretti "di paesi" a riprova della curiosità di Galileo per la natura e le arti figurative. Una scala, tuttora esistente collegava il "salotto" alla "cucina" posta nel piano interrato come la "cantina" di più stanze, dove si conservavano il vino in cinque botti e l'olio in tre orci. Dopo il "salotto" veniva la "seconda camera", l'attuale grande stanza con soffitto a palco in legno; la presenza di "un letto a panchette con sua colonnette d'albero, due sacconi e due materasse, coltrone e panno, e padiglione di panno bigio con stampe nere e due guanciali" farebbe presupporre che questa fu la camera da letto di Galileo; vi si trovavano inoltre, un altro letto, più piccolo, due cassapanche di noce e quattro seggiole basse "da donna di sala" ed una seggiola "a braccioli". La camera prendeva luce, come oggi, dall'unica grande finestra "inginocchiata" che guarda a ponente abbracciando tutto il podere fino al convento di San

sala or living room. This room with its lunette vault is still the principal entrance area. It was furnished with several pieces in walnut: a table, a sideboard and six stools; there was also a large cupboard made of poplar, four chairs and six portraits "of his friends", an affectionate gallery on the model of the serial paintings of illustrious men. The traces of a large fireplace are still visible in the middle of one wall, and indeed fireirons with brass balls, tongs and shovel are recorded. The *sala* led into the "first bedroom", again with a lunette vault, but smaller and lower. It was furnished with a bed of walnut wood and two mattresses, with "hangings of sky blue and white linen", two walnut chests and a small bed adorned with the same raw-yarn fabric in blue and white. Beyond the bedroom was the *salotto*, that is a dining room, with a "walnut veneer table", two walnut stools, two small cupboards made of common wood and two "landscape" paintings, as a proof of Galileo's interest in nature and the figurative arts. A staircase, still in existence, connected the dining room to the kitchen, which was situated in the basement, like the cellar, made up of several areas where the wine was conserved in five casks and the oil in three large jars. After the dining room came the "second bedroom", now visible as the large room with a wood beam ceiling. The presence of a "chest bed with poplar posts, two straw paillasses and two mattresses, quilt and blanket, and canopy made of black-printed grey wool and two pillows" would suggest that this was Galileo's bedroom. Also in the room was another smaller bed, two walnut chests and four low ladies' chairs and a chair with arms. The bedroom was, as it still is, illuminated by the single large "kneeling" window facing west, taking in the entire farm as far as the convent of San Matteo. Like the other windows on the *piano nobile*, this one was probably fit-

Matteo. Questa, come le altre finestre del piano nobile, doveva essere chiusa da “vetrate” mentre quelle del piano superiore avevano le “impannate”. Procedendo oltre si entrava nella “terza camera” pure esposta a ponente, qui era un altro letto con due materasse “cattive” e coperta bianca di cotone. L’ultimo ambiente del piano terreno elencato nell’ “Inventario” è il “camerino”, l’attuale piccola stanza esposta a mezzogiorno; era la biblioteca, un piccolo studio con tavolo: “uno scannello d’albero, uno stipo di noce col suo armadio sotto di noce. Circa 40 pezzi di libri. Una seggiola bassa a braccioli”. Restando al piano terreno, era sicuramente aperto l’intercolumnio del portico sotto all’altana: il portico infatti non risulta descritto fra i luoghi chiusi dell’ “Inventario”. Dalla “sala” all’ingresso, una rampa di scale voltata a botte, come ora, portava al piano superiore indicato “Di sopra”; non ne vengono specificati gli ambienti, è soltanto scritto che vi si trovavano “due letti d’albero” per la “serva” ed il “servitore”. C’era al tempo di Galileo al primo piano il terrazzo coperto o altana, la sua posizione rialzata e l’orientamento che permette di spaziare con una visuale da Sud-Est ad Ovest, inducono a presupporre che di lì Galileo abbia osservato col cannocchiale alcuni fenomeni riguardanti la titubazione lunare.

Nel corso dei secoli successivi la casa ebbe vari proprietari fra cui nel’700 la nobile famiglia fiorentina Del Soldato di cui è lo stemma di marmo nella cantonata sulla strada. Anche le monache francescane clarisse del vicino convento di Suor Maria Celeste ne furono proprietarie per un certo periodo ma dovettero venderla, in virtù delle riforme lorenese, insieme alle altre case, terreni, botteghe, una mescita di vino e persino un’osteria, che avevano al Pian dei Giullari. Alcu-

ted with a glass pane, while those on the upper floor had *impannate*, that is cloths impregnated with turpentine, or waxed, which were stretched on frames. Beyond this room was the “third bedroom”, it too facing west; here there was another bed with two “poor” mattresses and a white cotton coverlet. The last room on the ground floor listed in the inventory is the “small bedroom”, now the small room facing south. This was the library, a small study with a table: “a writing desk made of poplar, a walnut cabinet with a cupboard beneath made of walnut. About 40 books. A low chair with arms”. Remaining on the ground floor, the spaces between the columns of the portico beneath the terrace were undoubtedly open, and indeed the portico is not described in the inventory among the indoor rooms. From the living room hallway a flight of barrel-vaulted stairs led, as it still does, to the upper floor, indicated as “Di sopra”; the rooms on this floor are not specified, it is merely noted that there were “two poplar beds” for the maidservant and the manservant. In Galileo’s time the upper floor also featured the covered terrace. The raised position of this and the view it commanded ranging from south-east to west would suggest that from here, using his telescope, Galileo was able to observe certain phenomena regarding lunar librations.

The house had a series of owners over the following centuries, including the noble Florentine Del Soldato family in the eighteenth century, whose marble coat of arms is set on the corner on the street side. Even the Franciscan nuns of the nearby convent where Suor Maria Celeste had lived owned it for a while, but were forced to sell it following the Lorraine reforms, along with other houses, land, workshops, a wine shop and even an osteria that they owned in Pian dei Giullari. Despite various architectural alterations made over time, the sixteenth-century ap-

ne trasformazioni architettoniche occorse nel tempo non hanno tuttavia alterato l'aspetto cinquecentesco, che rimane carattere e stile dominante della costruzione. Il recente restauro ha voluto fra l'altro ripristinare sulle facciate dell'edificio, uniformate fra '800 e '900 a molte architetture sia in città che in campagna, nei toni del colore giallo ocra, l'originaria cromia del bianco vivo della calce, documentata da tanta pittura rinascimentale e barocca. All'inizio dell' '800 la casa s'incomincia a chiamare "Villa del Galileo" (ASF, Catasto Lorenese 624, Arrotri del Galluzzo n.46, cc. I-XV r., v.). Nel '900, gli ultimi proprietari, dagli anni '20 agli anni '40, fino a quando nel '42 la casa passa allo Stato, furono cittadini americani: prima i Root di New York e poi i Leves di San Francisco.

Relativamente all'iconografia galileiana, sarà nel XIX secolo nell'ambito della pittura di storia che si registra il maggior numero di raffigurazioni, talora molto fantasiose, dello scienziato e della sua dimora in Arcetri. Non solo influì il clima artistico proprio di quel romanticismo portato a rievocazioni storiciste ma pure un saldo atteggiamento positivista che celebrava Galileo paladino della ragione e martire nel contrasto fra scienza e fede. Si comprende facilmente quando gli artisti siano venuti a documentarsi sul posto traendone impressioni veridiche, come nell'incisione datata 1818 di G. Silvestri (1796-1873) che disegna Galileo al centro della corte con alle spalle il colonnato delle logge (Fig. 1); oppure come nella fascinosa impressione notturna con Luna, del 1826, opera di J.M.W. Turner (1775-1851) dove la "Galileo's Villa" è fedelmente ripresa dall'orto con i filari di viti davanti al dado della casa, raffigurata nella torre colombaria, nell'altana delle osservazioni lunari, riunite dal muro che chiude la corte interna (Fig. 2); e

pearance continues to dominate the characteristic style of the building. The recent renovation has moreover restored the facade of the villa – which like much of the architecture in both the city and the country was standardised between the nineteenth and twentieth centuries to various shades of ochre yellow – to the original brilliant lime white extensively documented in Renaissance and Baroque painting. At the beginning of the twentieth century the house began to be called the "Villa of Galileo".⁵ Between the 1920s and the 1940s the last private owners were Americans – the Roots from New York and later the Leves from San Francisco – after which, in 1942, the villa was purchased by the State.

As regards Galilean iconography, the portrayals – at times highly imaginative – of the scientist and his Arcetri abode reached their peak in the nineteenth century when historical painting was greatly in vogue. These images were inspired not only by the artistic climate of a romanticism that inclined to historic revocations, but also by a solid positivist trend that celebrated Galileo as a paladin of reason and a martyr in the conflict between science and faith. We can easily discern when the artists actually visited the site to draw upon real impressions, as in the engraving dated 1818 by G. Silvestri (1796-1873) who portrayed Galileo in the middle of the courtyard, with the colonnade of the loggia behind him (Fig. 1).

Or, again, in the intriguing nocturnal impression with moon, dated 1826, by J.M.W. Turner (1775-1851) where "Galileo's Villa" is faithfully portrayed from the kitchen garden, with the rows of vines stretching up to the cube-shaped house, with its dovecote and the terrace for lunar observations joined by the wall enclosing the inner courtyard (Fig. 2).



Fig. 1. G.B. Silvestri, (1796-1873), Ricostruzione immaginaria con Galileo nel cortile della villa, 1818, Firenze, Uffizi, Gabinetto disegni e stampe.

Fig. 1. G.B. Silvestri, (1796-1873), Imaginary reconstruction showing Galileo in the courtyard of the villa, 1818, Florence, Uffizi, Prints and Drawings Department.



Fig. 2. J.M.W. Turner (1775-1851), Galileo's Villa, 1826-27 ca., Londra, Tate Gallery.

Fig. 2. J.M.W. Turner (1775-1851), Galileo's Villa, c. 1826-27, London, Tate Gallery.

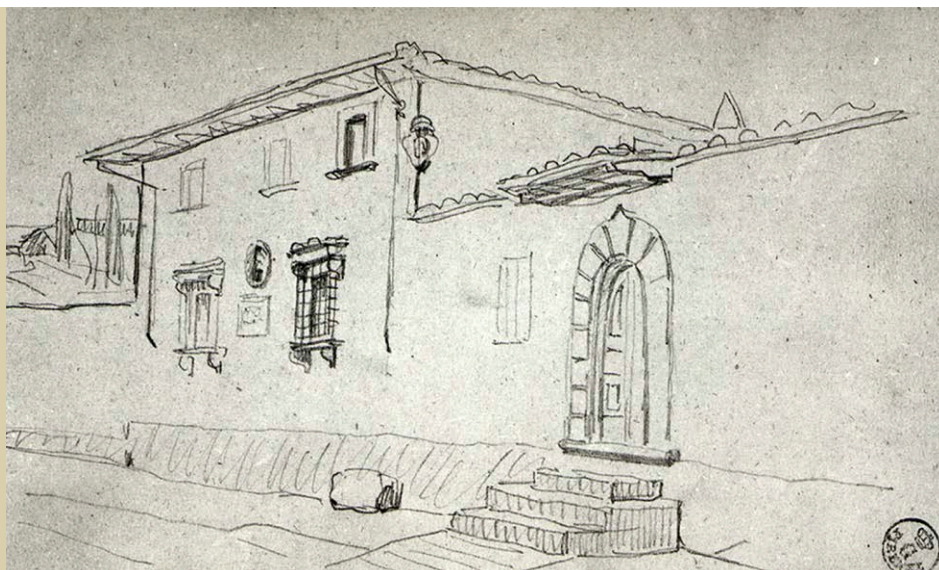


Fig. 3. O. Borrani (1834-1905), Facciata principale (Est) su via Pian dei Giullari, seconda metà sec XIX, Firenze, Uffizi, gabinetto disegni e stampe.

Fig. 3. O. Borrani (1834-1905), Main Facade (East) on Via Pian dei Giullari, second half nineteenth century, Florence, Uffizi, Prints and Drawings Department.

ancora, verso la metà dell' '800 in uno schizzo veloce a matita del prospetto sulla strada, con le aperture simmetriche delle finestre e il grande portone bugnato, di O. Borrani (1834-1905) (Fig. 3).

Queste vedute, più attendibili, non fanno che confermare la permanenza delle forme architettoniche negli ultimi secoli di storia dell'edificio.

La volontà di "assicurare alla Nazione le mura che avevano accolto l'estremo respiro di Galileo" come disse Antonio Favaro (1847-1922), risale ai primi del '900, quando per interessamento di Antonio Abetti (1846-1928) e Antonio Garbasso (1871-1933), fu proposta ed approvata dalla Facoltà di Scienze, la costruzione in Arcetri, sul colle dove già sorgeva l'Osservatorio astronomico (1872), di una "Città scientifica fiorentina" (Favaro 1919-20). La casa di Galileo, ancora di proprietà privata, secondo questo disegno sarebbe diventata, dopo l'acquisto da parte dello Stato, un museo di antichi strumenti di fisica e di astronomia. Nonostante che anche l'Accademia di Lincei, nella sua Classe di Scienze Fisiche e Matematiche avesse espresso formalmente la richiesta di acquisire la casa al patrimonio pubblico, al momento non si poté fare altro che dichiararla nel gennaio del '20 da parte del Ministero dell'Istruzione, "Monumento Nazionale", sottoponendola alle disposizioni della legge che tutelava il patrimonio storico-artistico italiano, a salvaguardia della sua conservazione. Il tanto vagheggiato proposito doveva finalmente realizzarsi nel 1942 ad opera di Giorgio Abetti che poté contare su uno specifico stanziamento di 300.000 lire, disposto dal governo fascista. Oggi la casa ed il suo resede con l'appezzamento di terreno dove era l'orto galileiano, appartengono al Demanio Pubblico dello

And then, towards the middle of the nineteenth century, in a quick pencil sketch of the side facing the road, with the symmetrical apertures of the windows and the large panelled door, by O. Borrani (1834-1905) (Fig. 3).

These more reliable views only go to confirm how the architectural features have survived through the last centuries of the building's history.

The desire "to preserve for the Nation the walls within which Galileo breathed his last" as Antonio Favaro (1847-1922) put it, dates back to the early twentieth century. This was when the construction of a Florentine City of Science in Arcetri, on the hill where the Astronomical Observatory had stood since 1872 (Favaro 1919-20), was proposed by Antonio Abetti (1846-1928) and Antonio Garbasso (1871-1933) and approved by the Faculty of Science. According to this project, Galileo's house, which was still in private hands at the time, would be purchased by the State and transformed into a museum of ancient instruments of physics and astronomy. Despite the fact that even the Physical and Mathematical Section of the Accademia di Lincei had formally expressed the request to purchase the house as a public asset, all that it was possible to do at the time was to have it declared a national monument in 1920 by the Ministry of Education. This meant that it became subject to the laws governing the Italian historic and artistic heritage, thus safeguarding its conservation. The long-treasured project finally materialised in 1942 when Giorgio Abetti was able to purchase the property using a specific allocation of 300,000 lire made by the Fascist government. The house and the land where Galileo's kitchen garden was are now State Property, under the Historic-Artistic section. Sealing this last

Stato, Ramo Storico-Artistico. A sigillo di quest'ultimo atto è l'iscrizione sulla porta d'ingresso alla "sala", dettata da Giorgio Abetti con le parole di una celebre e commovente lettera di Galileo.

Per ragioni economiche non fu possibile acquistare i pochi ettari del podere del Gioiello con la sua antica casa colonica, che nel '43 veniva sottoposto alla disposizioni della legge di tutela del paesaggio, a salvaguardia delle "caratteristiche panoramiche strettamente connesse ai ricordi storici del soggiorno del Sommo Galileo" e "in quanto consente alla villa il godimento di un'incomparabile veduta sulla campagna verso la valle dell'Ema" (Archivio Storico Soprintendenza BAP Firenze, Pos. A 30) ma la vista sulla campagna fu in parte compromessa dalla costruzione di muri e siepi da parte della proprietà confinante; tuttora, dal giardino davanti all'ingresso principale resta impedita la veduta verso il convento di Suor Maria Celeste e la valle dell'Ema. Lo stesso podere è stato in anni recenti suddiviso con lavori accessori fra diversi proprietari perdendo la sua originaria e storica unità di fondo agricolo collegato alla casa "da Signore"; la casa "da lavoratore" ha subito radicali modifiche.

Il restauro della casa-monumento, compiuto solo da qualche anno con fondi esclusivamente pubblici, e a cura degli uffici di tutela dello Stato, ha avuto lo scopo, in primo luogo, come ebbi modo di scrivere (Godoli 1981), di recuperare i valori culturali in essa presenti, che potranno continuare a produrre il loro insegnamento se il luogo diventerà sede di aule destinate allo studio, alla ricerca e alla divulgazione del sapere scientifico. In questo senso si è orientato il restauro: destinando il piano superiore a studi ed uffici mentre il piano nobile, abitato da

act is the inscription above the entrance door to the living room, dictated by Giorgio Abetti in the famous and moving words of one of Galileo's letters.

For economic reasons it was not possible to purchase the few hectares of the farm of the Gioiello estate with its farmhouse, which in 1943 was nevertheless made subject to the laws for protection of the landscape with a view to "safeguarding the panoramic features closely linked to the historic memory of the sojourn of the great Galileo" and "since it allows the villa to enjoy a matchless view over the countryside towards the valley of the Ema".⁶ Notwithstanding this, the view over the countryside was partially spoiled by the construction of walls and hedges by the neighbouring owner. However, the garden in front of the main entrance still boasts a clear view towards the convent of Suor Maria Celeste and the Ema valley. In recent years, works have been carried out to split the farm between several owners, so that it has lost its original and historic unity as agricultural farmland attached to the mansion; the farmer's house has been radically altered.

The restoration of the house-monument, completed just a few years ago by the State conservation offices using only public funds, was intended primarily, as I mentioned in a previous article (Godoli 1981), to retrieve the elements of cultural importance present. These will be able to continue to yield their lessons if the site becomes a premises devoted to study, research and the divulgation of scientific thought. This is the concept that guided the restoration, appointing the upper floor to studies and offices, and the larger ground floor rooms where Galileo lived to seminars and workshops (Godoli 1982). Future enhancement of the building must certainly also take into consideration the need to open Galileo's rooms to the public at precise and pre-

Galileo, con vani di maggiori dimensioni, per incontri seminariali e work-shop (Godoli 1982). La futura valorizzazione dell'edificio dovrebbe indubbiamente tener anche conto della necessità di consentire, secondo un preciso e prestabilito orario quotidiano, l'apertura al pubblico delle stanze di Galileo, dotate di essenziali e concisi ausili didascalici, ma da contemplarsi il più possibile nella loro nuda bellezza.

Bibliografia

- Favaro A. (1891), *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*
 Favaro A. (1919-20), *La casa in Arcetri nella quale spirò Galileo "Monumento Nazionale"* in Archivio di Storia della Scienza, pp. 438-440
 Galilei G. Opere Edizione nazionale 1919-1939, vol. XV
 Godoli A. (1981), *La casa di Galileo al Pian dei Giullari in Arcetri* in Archivio Storico Italiano, n. 510, pp. 631-643
 Godoli A. (1982), *Un problema significativo: la casa di Galileo*, in I musei del futuro, catalogo mostra-Firenze, pp.167-184
 Redi F. (1809) ed. riferimento, *Bacco in Toscana*
 Varchi B. (1838-1841) ed. riferimento, *Storia Fiorentina*
 Villani G. (1991) ed. riferimento, *Nuova Cronica*

Antonio Godoli è architetto nei ruoli delle Soprintendenze del MBAC. Direttore Museo e Chiesa di Orsanmichele, Firenze. Direttore Dipartimento architettura

established hours, equipping them with concise and essential educational aids while allowing them to be appreciated as far as possible in their unadorned beauty.

Bibliography

- Favaro A. (1891), *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*
 Favaro A. (1919-20), *La casa in Arcetri nella quale spirò Galileo "Monumento Nazionale"* in Archivio di Storia della Scienza, pp. 438-40
 Galilei G. Opere Edizione nazionale 1919-1939, vol. XV
 Godoli A. (1981), *La casa di Galileo al Pian dei Giullari in Arcetri* in Archivio Storico Italiano, n. 510, pp. 631-643
 Godoli A. (1982), *Un problema significativo: la casa di Galileo*, in I musei del futuro, catalogue of the exhibition – Firenze, pp.167-184
 Redi F. (1809) reference edition, *Bacco in Toscana*
 Varchi B. (1838-1841) reference edition, *Storia Fiorentina*
 Villani G. (1991) reference edition, *Nuova Cronica*

Antonio Godoli is an architect who works for the Commissions of the Ministry of the Cultural Heritage (MBAC). He is Director of the Museum and Church of Orsanmichele, Florence and Director of the Department of Architecture and Museography of the Uffizi. He has designed

tura e museografia degli Uffizi. Autore di restauri e sistemazioni museali, tra cui il restauro della casa di Galileo. Autore di opere e scritti a stampa sul restauro, museografia, tutela e conservazione dei beni culturali. Tiene corsi, seminari e comunicazioni in sedi accademiche, anche internazionali.

the restoration and layouts of various museums, including that of Galileo's house. He has published books and articles on restoration, museography, protection and conservation of the cultural heritage. He runs courses and seminars and contribute papers at academic events in Italy and abroad.

Notes

¹ Archivio di Stato di Firenze, Catasto 62, Portate, San Giovanni Vajo, anno 1427, c. 635 r., v.

² ASF, Decima Granducale 1442, Giustificazioni di Città, no. int. 739, c. I r., v.

³ ASF, Notarile Antecosimiano, C 309-312, anni 1525-26, c. 14 r., v.

⁴ ASF, Carte Galilei, filza di lettera I, n.2, Diversi inventari di casa Galilei, cc. I-III, r., v.)

⁵ (ASF, Catasto Lorenese 624, Arrotri del Galluzzo no. 46, cc. I-XV r., v.)

⁶ Archivio Storico Soprintendenza BAP Firenze, Pos. A 30.